

Il nuovo «prime rate» riapre i problemi del finanziamento

Prestiti aridi dal Mediocredito: in difficoltà le imprese minori

Il rincaro del costo del denaro, per il presidente della piccola dell'Aib Eugenio Bodini, rischia di minare ancor più la competitività degli italiani - L'Api: ci hanno aumentato i tassi due volte

La notizia si è diffusa rapidamente tra le piccole aziende: il Mediocredito Lombardo manterrà inalterato, per il bimestre settembre-ottobre, il tasso di riferimento al 12,50% per i finanziamenti agevolati. Ciò significa che tutte le imprese che hanno ottenuto prestiti attraverso leggi come la 992, non subiranno alcun incremento del tasso praticato.

Avrebbe dovuto essere un'informazione positiva per quanti, grazie ai contributi statali, affronteranno investimenti tecnologici e di innovazione senza il timore dell'indebitamento bancario e con oneri finanziari compressi al massimo. Invece gli industriali si sono preoccupati anche di più.

Che cosa è accaduto? Il Mediocredito Lombardo - secondo quanto sostengono gli operatori - avrebbe deciso di rallentare sensibilmente l'erogazione dei finanziamenti in attesa che la situazione dei tassi (in primo luogo il «prime rate», cioè il tasso applicato dalle banche sui prestiti concessi alla clientela migliore) fosse chiarita. Così il denaro tanto atteso ritarda e, per coloro che avrebbero dovuto incassare, tale ritardo si traduce in una pesante lievitazione degli oneri finanziari.

Negli ambienti industriali si pensava che dopo l'aumento del prime rate intervenuto a luglio e la nuova, analoga manovra decisa nei giorni scorsi, si sarebbe fatta luce sulla questione sbloccando le pratiche in corso. La conferma del tasso di riferimento al 12,50%, al contrario, ha riaperto i timori: «Se la percentuale non è stata modificata - dicono gli imprenditori - è probabile che il Mediocredito continui a erogare i fondi con il contagocce. La fonte dei finanziamenti è già quasi del tutto inaridita: per noi si preparano tempi difficili».

Nel frattempo le aziende, soprattutto le più piccole, hanno iniziato la difficile trattativa con le banche che hanno dovuto - anche nel bresciano - adeguare, alzando il prime rate. «In termini di finanziamento a breve o medio periodo - commenta Eugenio Bodini presidente della Sezione piccola industria dell'

Aib - le aziende minori sono state ancora una volta penalizzate. Non è infatti cresciuto soltanto il prime rate, ma anche tutti i tassi intermedi. Ma già prima delle ferie Gorla aveva deciso un rialzo dello 0,50%, così noi oggi ci troviamo con un aumento del costo del denaro dell'1% secco. Davvero troppo».

Le più danneggiate sono le piccole imprese perché, spiega ancora Bodini, sono quelle con il minor potere contrattuale. «E adesso - prosegue l'imprenditore - anche il Mediocredito crea non pochi problemi rallentando i prestiti e concedendoli soltanto alla condizione che il tasso praticato sia modificabile. Ma se neppure il tasso dei prestiti agevolati non è più fisso, quale azienda può esattamente prevedere i suoi costi di fine anno?». La situazione è delicata. L'Aib in più di un'occasione lancia appelli alle banche affinché aiutassero più da vicino le piccole imprese: è il momento per lanciarne un altro? «Le banche questa volta non entrano - replica Bodini - la colpa della situazione è del Governo con i suoi recenti provvedimenti. L'aumento del costo del denaro, per noi, vuol dire il pericolo di perdere competitività nei confronti dei concorrenti esteri e, quindi, di perdere ordini».

Della stessa opinione è l'Api: «Gli interventi adottati - afferma Adriano Gandolfi, responsabile finanziario dell'associazione presieduta da Alceste Brusaferrì - sono soltanto sulla politica monetaria che è sempre una politica di corto respiro, proprio come si sta rivelando di corto respiro l'operazione dell'Iva aggiuntiva su elettrodomestici e autovetture. Per limitare l'inflazione non bastano pochi provvedimenti improvvisati: serve una vera politica economica di vasta portata».

I tassi passivi sono già stati aumentati ai vostri iscritti? «Certo - conclude Gandolfi - a quasi tutti. E la bef, e doppiate l'incremento dei tassi sui prestiti è stato deciso due volte. Ma lo stesso effetto si sarebbe raggiunto con un solo rincaro del costo del denaro».

Quella «forbice» che aumenta

di MAURIZIO CAPRA

C'è un gran consulto, in questi giorni, riguardo alla situazione del mercato monetario e creditizio. Vediamo quali sono state le cause di questa mini stretta e che cosa significa un aumento dei tassi e quali ripercussioni relative.

L'aumento del tasso di sconto e del prime rate deve essere inquadrato in una particolare logica della politica monetaria. Si vuole controllare la quantità di moneta circolante poiché se questa cresce troppo, le conseguenze sono inflazione in aumento e deprezzamento del tasso di cambio.

Il denaro più caro - in sostanza - predilige gli obiettivi di politica economica a scapito - per il momento - dell'impresa. Si raffreddano in questo modo gli impieghi delle banche. Le autorità monetarie desiderano che la recente mossa al rialzo non venga tradotta in una spinta generalizzata a tutta la struttura dei tassi. Infatti si allarga la forbice dei tassi di interesse su depositi e prestiti. Ma per il correntista che ha depositato, il ritocco all'insù dei tassi attivi non si traduce in un beneficio.

E utile, a questo punto definire le singole grandezze:
- il tasso ufficiale di sconto è il tasso applicato dalla Banca d'Italia per le operazioni di anti-

cipazione effettuate con le altre banche: il costo del denaro viene comunque regolato dalle autorità monetarie attraverso altri strumenti come i rendimenti dei titoli del debito pubblico e le operazioni effettuate dall'Istituto di emissione.

- il prime rate è il minore tasso applicato dalle banche nelle operazioni di impiego dei fondi. Questo tasso viene corrisposto dalla clientela primaria - che è una minoranza sul totale degli impieghi - per operazioni cosiddette non garantite.

- il prime rate scaturisce dai risultati di un'indagine sui dati relativi ad un campione di aziende di credito e viene comunicato ogni mese dall'Abi.

- Il top rate è il tasso massimo sui prestiti per clienti che offrono minori garanzie ed è rimasto invariato.

Se, come abbiamo detto, per il correntista che ha depositato nulla cambia, per il sistema bancario la musica è diversa: infatti fermo restando il tasso di remunerazione della raccolta, vi sarà un beneficio tradotto nel conto economico di fine anno.

Per ciò che riguarda il risparmiatore che già possedeva titoli del debito pubblico, un aumento dei tassi si traduce in un deprezzamento dei corsi dei titoli sottoscritti, comportando cioè una perdita in valore capitale.